Cct
Va a ruba la nuova emissione

ROMA. Si profila un grosso successo per l'emissione dei Cct di inizio anno: nella prima giornata di sottoscrizione, il mercato è stato infatti inondato dalle richieste degli operatori che, con ogni probabilità, dovrebbero risultare superiori ai cinquemila miliardi offerti dal Tesoro. Queste le indicazioni raccolte dall'Agi fra le banche che partecipano al consorzio di collocamento, secondo le quali la Banca d'Italia potrebbe addirittura decidere di chiudere anticipatamente le operazioni di sottoscrizione e procedere al riparto. L'esito positivo della prima emissione di titoli di Stato dell'88 era data quasi per scontata, alla luce della forte liquidità presente sul mercato: 9.500 miliardi di lire vengono infatti immessi nel sistema fra il pagamento di cedole su titoli pubblici ed il rimborso di Cct scaduti. Rilevante è poi l'aspettativa di ulteriori limature dei rendimenti nelle prossime emissioni di titoli da parte del Tesoro. In proposito, i Cct di gennaio, che hanno durata quinquennale e cedola semestrale, vengono offerti ad un tasso effettivo annuo lordo del 12,50% e netto del 10,90%, un rendimento inferiore di 30 centesimi di punto rispetto all'emissione di dicembre. (Agi)

I dati dei primi 11 mesi dell'87
Com'era prevedibile il fabbisogno dello Stato continua a crescere Più 2,4% rispetto all'anno scorso

Si ricomincia sulla Finanziaria
Decisioni convulse del governo Spesa caotica, senza sviluppo Il confronto riprende alla Camera

Deficit oltre 106.000 miliardi

Sfondando le previsioni, nei primi 11 mesi dell'87 il fabbisogno dello Stato ha superato i 106mila miliardi. Il debito pubblico ormai alimenta se stesso soprattutto per gli alti interessi, oltre che per una spesa disordinata, poco o nulla finalizzata allo sviluppo reale e generale del paese. È il tema centrale del confronto sulla Finanziaria che sta per riprendere alla Camera, dopo il «blitz» del decretone fiscale di fine d'anno.

Goria e Amato al banco del governo durante un dibattito alla Camera

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nonostante tutti gli impegni e le solenni promesse, continua a crescere il fabbisogno dello Stato. Il ministero del Tesoro ha reso noto ieri il dato, ancora provvisorio, del fabbisogno complessivo della Tesoreria statale a fine novembre 1987 desunto dal «conto riassuntivo» in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. In undici mesi la gestione di bilancio dello Stato ha registrato entrate finali per 214.156 miliardi contro spese finali per 333.183 miliardi. In altre parole, la cattiva amministrazione dello Stato ha portato ad un «buco» nei conti pubblici di 119.027 miliardi. In soccorso al ministro del Tesoro, Giuliano Amato, è venuto però un saldo attivo delle operazioni della gestione di tesoreria per 12.983 miliardi. Ciò porta ad una chiusura di cassa del periodo gennaio-dicembre di 106.044 miliardi: una cifra che sfonda abbondantemente le previsioni del governo che si erano attestate, a parte successivi ripensamenti, sui 100mila miliardi per l'intero 1987. In termini percentuali, lo sfondamento di spesa registrato nei primi 11 mesi dello scorso anno è cresciuto del 2,4% rispetto al fabbisogno da finanziare riscontrato 12 mesi prima (103.551 miliardi).

La copertura del fabbisogno, rileva il Tesoro, è stata assicurata per 61.716 miliardi con l'indebitamento a medio-lungo termine sull'interno (accensione di prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni Fs ed Anas), con l'indebitamento con l'estero per 4.282 miliardi e con debiti di tesoreria per 40.046 miliardi. Come si vede, la quota delle partite a breve nella massa dell'indebitamento pubblico continua a crescere determinando una spinta verso l'alto dei tassi reali di interesse. Maggior costo del denaro per gli imprenditori che vedono così penalizzati gli investimenti produttivi, ma anche accrescimento delle necessità finanziarie dello Stato che è costretto ad indebitarsi a costi sempre maggiori. Insomma, il classico serpente che si morde la coda. Non è un caso che l'Italia sia il paese del «gruppo dei sette» che ha di gran lunga i tassi di interesse reale più alti.

Le difficoltà della finanza pubblica ad approvvigionarsi sul mercato a medio-lungo periodo (con conseguente innalzamento dei tassi) sono evidenziate dal fatto che gran parte dell'incremento del debiti di tesoreria è dovuto sostanzialmente all'aumento della circolazione dei Bot per 26.440 miliardi: si è passati da 183.390 miliardi del 31 dicembre 1986 ai 209.830 miliardi del 30 novembre dello scorso anno. Ma per far fronte alle proprie necessità finanziarie dovute all'incapacità del governo a tenere sotto controllo la spesa pubblica, non si è esitato a far largamente ricorso alla Banca d'Italia, in pratica a battere moneta: il conto corrente con l'istituto di emissione ha raggiunto infatti il livello di 60.841 miliardi con un incremento di 8.147 miliardi. In settimana la Camera riprende la discussione sulla Finanziaria.

I conti resi noti ieri dal Tesoro appaiono così una indiretta conferma del fallimento della passata legge di spesa e un ammonimento a cambiare strada.

Nuova imposta sulla casa
Pioggia di critiche anche dalla maggioranza all'ipotesi Gava

ROMA. Coro di critiche sulla ventilata nuova imposta sulla casa. Sull'ipotesi avanzata dal ministro delle Finanze Gava non c'è accordo nella stessa maggioranza. Per il ministro dei Lavori pubblici Emilio De Rose «per quanto riguarda l'introduzione di nuove tasse sulla casa, occorre andare piano e soprattutto fare bene i conti». La proposta di Gava trova «molto diffidenti» i liberali. Per il responsabile economico del Pli Beppe Facchetti, si tratterebbe di una «patrimoniale a rate» che solo molto parzialmente può essere considerata un'imposta sostitutiva. Si tratterebbe di «un cattivo inizio d'anno quello che prospetta nuove tasse, proprio mentre diventa ormai generale la denuncia dell'ingiustizia dell'Irpef segnalata dal Pli con la recente crisi di governo».

Secondo Giancarlo Saccoman, della segreteria di Dp, la tassa sulla casa delineata dal ministro Gava sembra avere tutte le caratteristiche per scontentare i più senza approdare a niente: «È una proposta socialmente iniqua e praticamente inapplicabile dato che quasi la metà del patrimonio edilizio non risulta al fisco. Essa si ridurrebbe a una pesantissima stangata aggiuntiva i cui introiti si rivelerebbero insufficienti: quello che serve è una vera patrimoniale sull'insieme delle medie e grandi ricchezze».

Per il direttore generale dell'Ance (Associazione dei costruttori edili) Carlo Ferroni, va salvaguardata l'invarianza dell'attuale gettito fiscale sulla casa, perché il settore non è in grado di tollerare alcun tributo aggiuntivo. La proposta deve essere inserita in un quadro organico di politica abitativa che affronti contestualmente le questioni irrisolte, dall'equo canone al finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica, al credito e naturalmente alla fiscalità immobiliare. «Tale tipo di imposta – ha dichiarato il presidente della Confedilizia Viziano – è allo stato attuale utopistica e inapplicabile, se non altro per la totale mancanza dello strumento catastale».

Una nota diffusa dalla commissione casa del Pci sottolinea la contraddizione tra le proteste che vengono dai partiti della maggioranza e la politica di questa maggioranza che è la responsabile della giungla fiscale che si è creata sulla casa, contro la quale solo i comunisti si battono con coerenza. Ad esempio, la stessa riduzione delle imposte per l'acquisto della prima casa, la cosiddetta legge Formica, è un risultato della battaglia parlamentare del Pci. Viene da sospettare – prosegue il Pci – che in realtà tutte queste proteste piuttosto che a salvaguardare la piccola proprietà sia un fuoco di sbarramento contro ogni imposizione straordinaria sulla grande proprietà immobiliare.

Enel
Nel 1987 energia +3,7%

ROMA. In aumento il consumo di energia elettrica. Secondo i dati comunicati dall'Enel l'energia prodotta e immessa in rete nel dicembre dell'87 è aumentata del 3,7% rispetto lo stesso periodo dell'86. Si conferma così un trend di crescita che nel raffronto annuale '86-'87 sale al 4,9 per cento. Il maggiore consumo energetico è imputabile sia alla maggiore richiesta da parte dell'industria che dimostra così di mantenere un buon ritmo di crescita sia da parte delle famiglie. A livello mensile, la più grossa percentuale di incremento è quella del compartimento milanese che ha fatto registrare un +6,4 per cento. La seguono Firenze (+6,1%), Torino (+4,4%), Venezia (+3,6%), Roma (+3,8%), Cagliari (+1,7%), Napoli (+1,2%). Negativi i valori registrati a Palermo (–3,3%) dovuti alla mitezza del clima. A livello annuale le percentuali di incremento sono state: Torino 5, Milano 4,9, Venezia 4,5, Firenze 4,7, Roma 6,8, Napoli 4,4, Palermo 3,4, Cagliari 6,2.

Denuncia del Pci «Questa Finanziaria è contro il Sud»

La prima vittima della legge finanziaria è il Mezzogiorno, ma purtroppo tarda ad emergere proprio qui un movimento di lotta contro le scelte economiche del governo. Da Cagliari il Pci rilancia così la sua opposizione alla Finanziaria e annuncia nuovi emendamenti e nuove battaglie alla Camera per sconfiggere l'impostazione antimeridionalista della manovra governativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La legge finanziaria è «a metà del guado» e anche se non si intravvede come e quando il governo Goria riuscirà a condurla in porto, una cosa appare già certa: la principale vittima sarà (come sempre) il Mezzogiorno, penalizzato da nuovi tagli della spesa e dalla mancanza di interventi adeguati per l'occupazione giovanile e femminile. Mentre le polemiche infuriano nella stessa maggioranza, il Pci rilancia da Cagliari, uno dei capoluoghi del Mezzogiorno dimenticato, la sua ferma opposizione contro il provvedimento. Con un «rammarico»: che il taglio antimeridionalista della Finanziaria non abbia suscitato ancora nelle regioni e tra le stesse forze sociali, quella forte reazione di massa che invece si è manifestata per le altre scelte più ingiuste della manovra economica governativa.

Eppure i segnali per il Sud sono tutt'altro che incoraggianti. I parlamentari sardi del Pci hanno evidenziato ieri, in un incontro con la stampa, gli aspetti della nuova Finanziaria più dannosi per il Mezzogiorno. Il Meridione è penalizzato su tutti i fronti. In primo luogo – ha sottolineato il senatore Francesco Macis – dalle scelte di fondo della manovra economica che allargano ulteriormente il divario tra aree forti ed aree deboli, tra categorie protette e categorie emarginate. Per quanto riguarda i tagli alla spesa, invece, il governo fa valere la giustificazione della paralisi dell'intervento straordinario. Ai circa otto miliardi in meno di investimenti – ha spiegato il deputato Giorgio Macciotta – bisogna così aggiungere il decreto con cui il ministro del Tesoro fissa a cinquecento miliardi il limite di prelevamento mensile da parte dell'Agenzia del Mezzogiorno, vanificando di fatto gran parte degli interventi. I tagli di spesa sono stati corretti solo in parte dalla previsione di aumenti che opereranno però sul secondo piano triennale, e dai contributi alle imprese per nuove assunzioni e per gli interventi aggiuntivi delle Partecipazioni statali.

Il capitolo più sconcertante dell'azione governativa riguarda comunque – secondo il Pci – l'assoluta mancanza di interventi per l'occupazione nel Meridione. Il governo non ha trovato di meglio che dirottare le trattenute Gescal ai lavoratori dipendenti dai fondi per l'edilizia a un fondo per l'occupazione nel Mezzogiorno. «Il gruppo comunista – ha ricordato Macis – si è opposto a questa indicazione, ottenendo una significativa vittoria al Senato, perché non ritiene proponibile la distrazione dei contributi dei fondi dalle finalità istituzionali. Questo non significa che non esista la necessità di rivedere i contributi generali e di creare un fondo di solidarietà per l'occupazione. Solo che non è questo il modo di affrontare tali problemi: i diversi ministri del governo Goria sembrano intenti più a sottrarre risorse ai ministri del campo avverso che a elaborare realmente misure concrete per l'occupazione giovanile e femminile nel Meridione».

Giorgio Macciotta

Un discorso particolare riguarda infine la Sardegna. La nuova legge finanziaria dovrebbe costituire il punto di riferimento economico per il terzo piano di rinascita dell'isola e per gli interventi di sostegno per l'agricoltura, gravemente danneggiata da una siccità senza fine. I fondi destinati dal governo alla Sardegna sono però ritenuti insufficienti e non solo dall'opposizione comunista.

Il sindacato giovedì alla Camera

ROMA. Possibilità di modifiche ancora ce ne sono. E il sindacato non vuole farsele sfuggire. Cgil, Cisl, Uil, insomma, rilanciano la «vertenza-finanziaria», caduta un po' in ombra nelle ultime settimane. Ora però c'è l'occasione per tornare a discutere di equità fiscale, di lavoro, di Mezzogiorno: la mattina di giovedì, infatti, alla vigilia della discussione alla Camera sul documento finanziario, il presidente della commissione Bilancio, Cirino Pomicino, ha convocato i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil.

Un incontro al quale il sindacato vuole arrivare «preparato». E proprio al rilancio della «vertenza-finanziaria» è stata dedicata ieri la riunione della segreteria della Cgil, e altri appuntamenti, anche unitari, sono stati fissati nei prossimi giorni. In pratica, così come è stato detto alla segreteria della Cgil di ieri, si tratta di rilanciare le proposte che sono state alla base della giornata di sciopero generale, alla fine del novembre scorso. I temi sui quali più netto è il contrasto tra sindacati e governo sono: l'equità fiscale, gli investimenti, le misure per l'occupazione e il Mezzogiorno, la riforma dell'indennità di disoccupazione. Cgil, Cisl, Uil criticano il documento finanziario del pentapartito e formulano controproposte. Ieri, per esempio, il segretario della Cgil, il socialista Giuliano Cazzola, ha spiegato che all'incontro con Cirino Pomicino il sindacato chiederà «lo stralcio dalla Finanziaria di un decreto sull'indennità di disoccupazione». Ancora, al centro del confronto dovrà esserci il piano straordinario per il lavoro nel Sud (piano che già era stato concordato tra governo e sindacati, ma che mai è stato concretizzato). Ieri, il numero due della Cisl, Mario Colombo, ha precisato che il piano straordinario «dovrà essere finanziato con almeno cinquecento miliardi, che dovranno essere previsti già in questa Finanziaria». E i soldi per l'occupazione non potranno – come vuole Goria – essere sottratti ad altre voci. Ha spiegato ieri infatti la Uil: «Siamo contrari all'istituzione di un fondo per il lavoro, finanziato con i contributi destinati all'edilizia». Le cose da correggere, insomma, sono tante. «Questo documento finanziario – dice Colombo – tutto è meno che uno strumento di governo dell'economia».

Assicurazioni auto
Gli aumenti chiesti dalle compagnie sono poco convincenti

L'Ania chiede un aumento delle tariffe della Rca di circa il 6% e l'adeguamento dei massimali minimi. Intanto il governo, per parte sua, ha deciso di aumentare la tassa che grava sui contratti di assicurazione del 25%. Complessivamente si dovrebbe scaricare sui diciotto milioni di automobilisti, per la copertura obbligatoria della Rca, un costo aggiuntivo del 20%; pari, all'incirca, a tremila miliardi.

ROMA. «La rilevanza dell'operazione prevista per l'inizio del 1988 è tutta in queste cifre. Alle quali non corrisponde alcun impegno effettivo di modernizzazione di un servizio di grande significato sociale che, gestito da imprese private, non gode delle necessarie attenzioni da parte dal governo. Così impostata l'operazione appare inaccettabile» dice Nevio Felicetti, responsabile del Pci per le assicurazioni. Deve invece essere considerata quest'anno la possibilità di una reale diminuzione dei costi di gestione per fronteggiare l'eventuale esigenza di adeguamento delle tariffe su cui, al solito, con rigore, si pronuncerà la Commissione Filippi. Troppe sono le carte inutili che circolano per la copertura della Rca e troppe le inadempienze, di cui sono corresponsabili talune imprese, per esempio nell'acquisizione obbligatoria del certificato di rischio che determina sconti immeritati ad assicurati con più sinistri a carico. Gli sprechi e il lassismo non vanno combattuti solo quando si manifestano nel settore pubblico».

Le imprese di assicurazione si sentono legittimate a chiedere l'aumento del 6% delle tariffe non tanto a causa del numero di sinistri che ha interessato, in modo pressoché stazionario, il 13,19% delle autovetture in circolazione, quanto dal costo medio dei sinistri salito del 9,67%.

Ma contemporaneamente le stesse imprese, per la copertura del rischio incendio e furto della autovetture, rispetto alle tariffe presentate e ufficiali praticano, per ragioni concorrenziali, sconti che arrivano anche al 50%. Delle due l'una: o le tariffe ufficiali sono sbagliate o gli sconti concessi sono tecnicamente ingiustificati. Forse la spiegazione sta nel fatto che le imprese tengono assicurata un'autovettura al suo valore a nuovo anche quando la macchina ha dieci anni di vita. Non è arrivato il momento di moralizzare la gestione di questi rami?

Si parla molto di riforma della Rca.

Il contenimento dei costi deve soprattutto derivare da quella riforma della Rca di cui si parla da anni e che, regolarmente, maggioranza e governo insabbiano con scrupolosa pervicacia. Fare la riforma della Rca è dunque l'esigenza primaria che si pone per il settore. E non solo per controllare i costi del servizio, ma soprattutto per renderlo efficiente, in specie nel delicatissimo meccanismo del risarcimento dei danni alle cose e alle persone, la cui liquidazione spesso avviene con ritardi esasperanti, con disinvoltura e con eccessivo ricorso al giudizio della magistratura.

Ma vi è anche il problema della sinistrosità.

Al di là delle questioni tecniche, se si vuole abbassare ulteriormente la frequenza dei sinistri e quindi il costo dell'assicurazione obbligatoria della Rca, occorre subito una politica che incida positivamente sul grave e sempre più ingovernabile fenomeno della circolazione. Non è più rinviabile una organica politica della prevenzione alla quale dovrebbero provvedere più amministrazioni dello Stato, oggi, fra loro in conflitto. Unificare gli sforzi e gli indirizzi è compito urgente. Non è più tollerabile che diecimila morti e centinaia di migliaia di feriti, ogni anno, insanguinino le strade d'Italia, tra la generale indifferenza.

Che significa «politica della prevenzione»?

Quello che si propone è che il Cipe (che indica al ministero dell'Industria le quote massime delle riserve che le imprese di assicurazione possono coprire con singole attività), sulla base di un piano e per un numero di anni definito, senza attentare al principio di una equa redditività degli investimenti, finalizzi risorse, da mettere a disposizione di consorzi di cui potrebbero far parte gli stessi assicuratori, per un piano di costruzione di parcheggi. Si tratterebbe di una straordinaria operazione capace di far emergere, finalmente, il ruolo del servizio assicurativo nazionale nel suo aspetto socialmente più significativo: quello di contribuire a prevenire, oltre che risarcire, le conseguenze di una circolazione che tende ad impazzire e a provocare vittime a migliaia oltre che danni materiali dell'ordine di migliaia di miliardi.

Agricoltura
Dal Feoga 47 miliardi all'Italia

BRUXELLES. Oltre 47 miliardi di lire del fondo europeo di finanziamento delle strutture agricole (Feoga) sono destinati alla realizzazione di 46 progetti agricoli in Italia. Questi finanziamenti fanno parte di quelli che il Feoga elargirà come seconda e ultima «tranche» di contributi 1987 al miglioramento delle strutture agricole nei paesi della Cee. Lo si è appreso ieri a Bruxelles da fonti comunitarie, secondo le quali la relativa decisione della commissione europea sarà resa nota ufficialmente nei prossimi giorni.

Con questi finanziamenti, nel 1987 l'Italia avrà ricevuto dalla Cee per il miglioramento di strutture agricole, oltre 83 miliardi di lire. La seconda «tranche» di contributi Feoga – secondo notizie ottenute dall'Ansa – prevede in Italia investimenti per il miglioramento delle strutture di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e ittici.

Denuncia della Confesercenti e di Assoviaggi: «Troppi scarsi i fondi per lo sviluppo e il rinnovamento della seconda industria turistica del paese per fatturato»

«Il turismo abbandonato dal governo»

La finanziaria sta stretta anche al settore turistico. Ammontano ad appena un centinaio di miliardi gli stanziamenti previsti per quella che è diventata la seconda industria del paese quanto a fatturato e la principale fonte di incasso di valuta pregiata: una cifra che le associazioni di settore ritengono assolutamente insufficiente per mettere la «macchina» turistica del nostro paese al passo con i tempi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «È una scelta che dimostra lo scarso interesse assegnato al settore turistico – afferma Marco Bianchi, segretario generale aggiunto della Confesercenti –. Non sono stati rispettati nemmeno gli impegni presi a suo tempo dall'ex ministro del Turismo, Capria: aveva individuato in almeno 400 miliardi all'anno gli interventi di spesa necessari a rendere competitiva l'industria turistica italiana rispetto ad una concorrenza sempre più minacciosa, soprattutto da parte degli altri paesi del Mediterraneo. Agli inizi dello scorso anno si era finalmente tenuta la conferenza nazionale del turismo: si è riusciti a definire importanti convergenze unitarie, ma poi tutto è rimasto come prima. Non abbiamo visto nessun passo avanti concreto».

Le cifre della bilancia turistica sembrano quest'anno tutte a tinte rosa: proprio nei giorni scorsi il ministero ha annunciato un saldo attivo di entrate valutarie di 11mila miliardi, e questo nonostante siano sempre più gli italiani che scelgono l'estero come meta dei propri viaggi. Eppure gli operatori del settore, pur mostrando soddisfazione per un'annata che ha segnato il ritorno dei turisti d'oltreoceano dopo la grande paura del terrorismo, non nascondono le preoccupazioni per il futuro. «Certo, le cose quest'anno sono andate bene grazie a una ripresa senza precedenti; e anche per i prossimi anni le previsioni parlano di una crescita del turismo nel mondo. Ma questo non può bastarci – dice Marco Urbini, presidente dell'Assoviaggi, l'associazione italiana delle agenzie di viaggio aderente alla Confesercenti – anche le cifre che parlano di boom vanno prese con le pinze. Da noi il turismo è troppo legato alla stagionalità, si vive molto alla giornata, senza alcuna programmazione. La stagione è limitata nel tempo ed anche nei periodi di punta ci sono stati molti operatori che hanno avuto problemi di riempimento».

I maggiori pericoli per il futuro della nostra industria turistica sembrano giungere, a detta dell'Assoviaggi, dalla concorrenza dei paesi del bacino del Mediterraneo: prezzi più bassi, mare pulito, minor affollamento delle spiagge, sole assicurato, gusto dell'esotico sempre più alla moda, organizzazioni dei viaggi ormai molto accurate sono «atout» cui è difficile far fronte senza una struttura organizzativa e promozionale che guardi al di là dei successi contingenti. Le città d'arte, da sole, alla lunga non basteranno più ad affermare l'immagine dell'Italia nel mondo dei vacanzieri.

«Ormai non è più possibile vivere di rendita. Non siamo nemmeno in grado di prevedere il futuro, i nostri albergatori sono ridotti al ruolo di affittacamere – dice ancora Urbini – Ci vorrebbe almeno un osservatorio nazionale serio, con terminali nei principali paesi dell'Europa, in Giappone, negli Stati Uniti per poter offrire un prodotto a misura di mercato. Invece continuiamo ad accumulare ritardi. La riforma dell'Enit ancora non decolla e quella del ministero del Turismo sembra tornata a livello di ipotesi. E intanto si riducono al minimo gli stanziamenti previsti per lo sviluppo del settore».

Londra superstar

ROMA. Stando ai dati raccolti dal Cts, il Centro turistico giovanile, è stata Londra la città scelta maggiormente dai giovani per i viaggi di fine anno: la capitale inglese ha così tolto a Parigi il primato mantenuto negli ultimi anni. E dietro, a brevissima distanza, fanno sentire la loro concorrenza Amsterdam e Vienna. Quest'anno le vacanze natalizie, stando ai commenti «a caldo» degli operatori turistici, hanno segnato una forte impennata, soprattutto per quel che riguarda il turismo giovanile. Sembra infatti che siano stati circa 1 milione e 200mila i giovani tra i 16 e i 30 anni che hanno deciso di trascorrere fuori casa le feste: 3-400 mila sono andati all'estero, gli altri hanno scelto località in Italia.

Tra gli itinerari che hanno «tirato» di più, complice la debolezza del dollaro, si è confermata sul lungo raggio la forte ascesa di New York, il cui primato assoluto si era già delineato nel corso dell'estate. Una conferma anche per il secondo posto che spetta ai viaggi in Oriente, soprattutto in Thailandia ed in Indonesia. Molto richiesti, secondo le informazioni in possesso dell'Assoviaggi, anche l'Egitto e le Seychelles.

Se quest'anno le partenze dei giovani verso l'estero sono aumentate (di circa il 7%) rispetto al 1986, rimane comunque alta (il 72%) la percentuale degli italiani che hanno deciso di trascorrere Natale e Capodanno nel proprio paese. È in testa alle loro scelte di viaggio è stata la tradizionale settimana bianca anche se l'assenza di neve l'ha resa un po' meno bianca.